

ILARIA E LE MELE MARCE DELL'ARMA

Mettere al bando le mele marce, chiederne la testa, buttarle fuori (quando sono proprio smascherate e non se ne può fare a meno di mandarle via!). Tutto, a patto però di salvare l'Arma. È la posizione assunta, nella vicenda Cucchi, da tutti i benpensanti e difensori a oltranza dell'importante braccio militare della borghesia.

Ora che un carabiniere ha denunciato se stesso e due colleghi per le botte che hanno causato la morte del ragazzo romano, il coro unanime è di "indignazione" per i colpevoli ma comunque sempre di apprezzamento per l'Arma e i suoi valori.

Dovrebbe far riflettere che il caso di Cucchi non è l'unico in cui rappresentanti delle cosiddette forze dell'ordine siano causa di omicidi di innocenti inermi. Vengono alla memoria il caso di Federico Aldovrandi ammazzato da quattro poliziotti, il caso di Giuseppe Uva, ucciso da sei poliziotti e due carabinieri, e altri ancora. Vengono alla mente la caserma Diaz di Genova e le botte che i poliziotti, con la complicità dei carabinieri, hanno somministrato ai ragazzi, indifesi, che avevano protestato contro gli esponenti del G8. Vengono alla mente i tanti casi di violenze sessuali perpetrate da carabinieri e poliziotti, approfittando del proprio potere, su donne sole o arrestate. Viene alla mente che le cosiddette mele marce non sono così poche!

Poi vengono alla mente altre storie. Le tante volte che carabinieri e poliziotti hanno preso a botte, ferito, ammazzato operai e braccianti in piazza, in sciopero, al picchetto per reclamare un salario migliore, più pane per i loro figli. E, andando più in là nel tempo, che i carabinieri sparavano, anche alle spalle, ai soldati (per lo più contadini poveri od operai) che scappavano dal fronte durante la prima e la seconda guerra mondiale, quando gli ufficiali li mandavano a morire come mosche.

Vengono alla mente tante altre storie di questi organismi di difesa dello Stato borghese e repressione di chi si oppone a esso. Ecco perché la borghesia, quando proprio non ne può fare a meno, è disposta a sacrificare una o più teste, ma non l'intera Arma o l'intero corpo di Polizia, rinuncerebbe ai suoi pretoriani più fidati!

Ilaria, la sorella di Stefano Cucchi, è stata sempre derisa e ostacolata, anche dai vertici dell'Arma. Salvini ha detto che Ilaria Cucchi gli fa schifo, per aver pubblicato sul suo profilo facebook la foto di un carabiniere indagato per la morte del fratello. Da sola, autentica donna-coraggio, ha combattuto fino in fondo per ottenere quello che era semplicemente un suo diritto, cioè che gli assassini di suo fratello venissero assicurati alla giustizia e condannati per il loro delitto. Non l'ha aiutata nessuno. Non fosse stato per il suo coraggio, la sua tenacia, la sua abnegazione, tutto sarebbe stato insabbiato.

E Ilaria, riferendo del colloquio con il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Giovanni Nistri, e il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, ha detto: «L'unica cosa che Nistri si è sentito di dirmi è che gli unici testimoni che hanno avuto il coraggio di rompere l'omertà verranno puniti con procedimenti disciplinari di Stato e non ci ha detto il perché». E ancora: «Dal generale Nistri mi sarei aspettata non dico delle scuse, perché avrebbe potuto essere per lui troppo imbarazzante, ma certo non 45 minuti di sproloquio contro Casamassima, Rosati e Tedesco, come a dire, ho pensato, che gli unici tre pubblici ufficiali che hanno deciso di rompere il muro di omertà nel mio processo non sono degni di continuare a indossare la divisa che io amo e rispetto. In un processo dove stanno emergendo gravissime responsabilità, siamo sicuri che vi sia proprio adesso una insopprimibile esigenza di punire proprio coloro che hanno parlato? Questo processo io, Fabio e la mia famiglia lo abbiamo fortissimamente voluto, e ora il generale vuole

colpire tutti coloro che hanno parlato. Danno peso ai post di Casamassima ma non ci difendono da quelli infamanti e violenti partoriti da pagine di facebook e troll in gran parte gestiti da appartenenti a Polizia e Carabinieri. Basta con gli insulti e le violenze verbali, possono essere molto ma molto pericolosi”.

Concludo dedicando a Ilaria alcuni versi di una poesia della scrittrice rivoluzionaria Alba de Céspedes, “Lettera a una madre”:

Non essere dalla parte della polizia,
dalla parte della borghesia,
non è la tua parte, quella,
madre dalla sporta
pesante,
dal portamonete
leggero,
dalle mani che emanano
decenni di rigovernatura,
di spazzatura, di minestra di verdura,
con le tue paure di moglie
d’impiegato
che può essere licenziato
da un giorno all’altro.

Un lettore di Operai Contro